

Le Cellule e il Territorio.¹ Nasce la XXV Sezione

Le sezioni di Partito avevano perciò delle dimensioni territoriali e un numero d'iscritti impossibili per svolgere un lavoro capillare anche soltanto verso i compagni. La stessa realtà si riscontrava nelle cellule di strada, le quali raccoglievano spesso i compagni di un'intera borgata. La cellula "A", per esempio, dipendeva dalla XV, organizzava i compagni che abitavano nel perimetro compreso tra corso Bramante, il Po, corso Dante e la ferrovia: una zona enorme per una cellula di strada!

“Se pensi che allora la XV ‘K. Marx’ aveva qualcosa come settemila iscritti, l’idea delle dimensioni organizzative del Partito risulta abbastanza chiara. Perciò la necessità di rompere una struttura così mastodontica e lavorare per crearne una più snella e articolata, attraverso un numero più grande di sezioni e circoli comunisti, era sempre più avvertita nel Partito. Per quanto riguardava noi, avevamo operato una prima riorganizzazione della cellula "A" suddividendola in sette nuclei di compagni. Ma fu la Conferenza di Organizzazione che il PCI tenne nel 1947 a Firenze a dare principalmente il via ad una più razionale suddivisione delle sezioni e delle cellule di Partito”.

Bisogna dire che quando ponemmo la questione di trasformare la cellula "A" in una nuova sezione, la proposta incontrò una certa resistenza nel direttivo della XV.

Si addussero motivi politici, ma era chiaro quanto fossero inconsistenti, poiché l'indicazione della Conferenza andava nel senso nostro. C'era, indubbiamente, un certo timore nell'affrontare un nuovo tipo di organizzazione. Ne nacque una disputa che doveva durare un paio di mesi. La Federazione Provinciale condivideva il nostro punto di vista, alcuni compagni del Direttivo della XV, come Piero Comollo, Piero Gamba, e Mario Vignale (responsabile dei giovani) lo appoggiavano.

Per cui decidemmo di forzare i tempi e di agire. Ci mettemmo in contatto con i compagni Malgaroli, Orsenigo, Ballerio, Todros e altri della cellula di strada della III Sezione compresa tra corso Dante e Corso Raffaello.

Decidemmo il territorio della nuova sezione, e cioè questo: Corso Raffaello, il Po, Corso Bramante, la ferrovia. La zona stabilita fu suddivisa in cellule scaturite dai nuclei preesistenti della cellula "A", più quelli della cellula prima appartenuta alla III Sezione.

Il compagno Malgaroli mise a disposizione una stanza di un suo magazzino e da quel momento si può dire che esistesse la sede della XXV Sezione.

Ma si fece di più: si andò alla ricerca di un appezzamento di terreno sul quale costruire il futuro circolo della XXV. Lo trovammo dietro al galoppatoio che sorgeva al posto dell'attuale liceo classico "Alfieri", in fondo a via Pietro Giuria, allora chiusa dal muro esterno del carcere militare che occupava tutto lo spazio compreso tra via Ormea, via Tiziano, Corso Massimo D'Azeglio e via Pettiti.

Poiché era controverso il parere se quel terreno, di proprietà del Comune, fosse dato in affitto alla Carello, s'incaricò il compagno Amato Garbagnati di interessarsi presso la direzione della Carello - dove lui lavorava - per stabilire la realtà. Dopo di che, Piero Gamba e Sante Baiardi fecero i passi necessari in Comune.

¹ Prima di iniziare questo capitolo che ho ritenuto di intitolare a "Le cellule e il territorio", C. Canteri aveva dedicato, nella sua versione, una pagina che conteneva:

DUE PRECISAZIONI

Dopo la Liberazione, in questa parte di Torino, compresa tra il Po e la ferrovia, c'erano solo due sezioni di partito: La terza, che da Corso Vittorio Emanuele si estendeva sino al Corso Dante e la 15^ 'Carlo Marx', che da Corso Dante andava sino oltre Piazza Bengasi.

Nella seconda metà del '47 venne indetta al "K. Marx" un'assemblea di quella che ci si ostinava a chiamare cellula "A" invece di XXV sezione. La riunione era stata preparata minuziosamente. I capigruppo che diventarono poi i responsabili delle cellule, svolsero un lavoro eccellente, raggiungendo ogni compagno. Il salone del "K. Marx" era perciò completo.

Quella sera si costituì, di fatto, la XXV Sezione. Perciò, mentre la III Sezione è nata nel '45 (forse già durante la resistenza), la XXV è sorta nel 1947, quindi dopo la vittoria della Repubblica del 2 giugno 1946, ma prima del 18 aprile 1948.

Questa è la prima delle due precisazioni che i compagni Bertino, Garbagnati e Pierin Gamba mi muovono, ora l'uno ora l'altro, a proposito di quanto scritto nella "Storia del Circolo 'K. Marx'", in cui ho posto la costituzione della III Sezione e della XXV dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile 1948.

La seconda è la seguente!

Più avanti, ma sempre prima del 1948, abbiamo sistemato la sezione in una baracca di legno che i compagni Orsenigo, Poggi e Valle erano riusciti a farsi dare dalla RIV. Con il permesso del Comandante del Carcere Militare potemmo addossarla al muro esterno del Carcere.

Il 18 aprile 1948 svolgemmo la campagna elettorale insieme ai compagni del PSI, presso il loro circolo "Valsasna", che aveva sede nei locali della FIAT di corso Dante. Là c'era molto più spazio che nella nostra baracca, ma c'era anche il fatto che i nostri due partiti a quelle elezioni si presentavano uniti nel Blocco del popolo o Fronte Popolare.

Ad ogni modo nella nostra baracca ci siamo digeriti la sconfitta, discutendo su quel famoso articolo che il compagno Togliatti scrisse in quei giorni e che noi chiamavamo del "*non tanto peggio tanto meglio*". Se prima del 18 aprile avevamo l'idea che covavamo già fino dai tempi delle riunioni nel "Casone", di costruirci un giorno - chissà quando però - un nostro Circolo, fu proprio la sconfitta del 18 aprile ad accelerare i nostri propositi. Il Circolo bisognava costruirlo proprio per dimostrare che soltanto noi e i compagni socialisti eravamo le vere forze popolari, anche se la DC aveva vinto. Durante la campagna elettorale, avevamo già versato al Partito più di centomila lire che avevamo tolto dalla sottoscrizione già in atto per la futura costruzione, con il consenso dei compagni. In quel periodo con il compagno Todros preparammo il progetto per la sede e trovammo anche il nome da dare al nuovo Circolo.

Almeno da quando De Gasperi e Scelba avevano scatenato la campagna anticomunista, i morti e i feriti per le sparatorie della polizia erano cose di tutti i giorni. La campagna elettorale del 18 aprile, per noi si era presentata un proseguimento della Resistenza, condotta nel nome di G. Garibaldi che era anche il simbolo dell'unità dei socialisti e dei comunisti nel Fronte Popolare. Il nome da dare al nostro Circolo non poteva essere che quello: "Giuseppe Garibaldi".

Inoltre, realizzare la costruzione significava mantenersi fermi nella linea indicata dalla Conferenza d'Organizzazione di Firenze, indipendentemente dal susseguirsi degli avvenimenti.

Dunque, l'aver scritto che la risposta politica data dai compagni della Barriera di Nizza al rovescio del 18 aprile del 1948, fu di articolare ancor più il Partito e che tale decisione aveva lo stesso significato delle risposte date alle sconfitte subite dal movimento operaio nei primi decenni del secolo, fondamentalmente non è stato un errore.

Lo spirito con cui sorse la sede del Circolo "G. Garibaldi" - XXV Sezione del P.C.I. fu lo stesso. Possono esservi stati errori di date, informazioni imprecise, ma il senso politico, lo spirito che animò i compagni nel perseguire l'obiettivo scelto, fu il medesimo. E ciò è veramente quel che più conta, poiché rivela la tendenza tradizionale

del modo di essere un Partito di lotta, cioè quella di saper trovare sempre “...*nella forza e nella tenacia con cui entro se stessi e nei rapporti con gli altri si vincono gli scoramenti*”, la necessaria energia per “...*diffondere intorno a sé la luce continua dell'operosità minuta incessante, che temprava alla lotta...*”, che spinge a non rilassarsi dopo la sconfitta, ma a sollevarsi “...*più operoso di prima, meglio preparato...perché più esperto e più agguerrito...*” come, nel lontano 1917, aveva scritto Antonio Gramsci.

